

*Conferenza tenuta all'Università degli Anziani, Senigallia 28 – 10 – 2003*  
 LEGGE E DEMOCRAZIA COME ORGANIZZAZIONE RAZIONALE DELLA  
 SOCIETA'.

*Posizione del problema.*

La motivazione immediata del tema la suggerisce Alfredo Carlo Moro, ex presidente della Corte Cassazione, in una conferenza tenuta ad Assisi il 14 settembre 2003. Nell'Italia di inizio millennio c'è una profonda crisi della legalità. <<Sembrava che la fiammata suscitata da tangentopoli dovesse portare a una nuova eticità pubblica e privata. E' stata invece una fiammata effimera e velleitaria. Nell'immaginario collettivo tangentopoli si è trasformata da operazione chirurgica sul bubbone dell'immoralità, a <<una impropria operazione politica condotta da un gruppo di magistrati definiti eversivi>>. E' stata un'occasione perduta. Ora si sta affermando <<la teorizzazione della doppia morale: una rigorosa, che deve valere per gli uomini qualunque (trattamento degli extracomunitari),...e una del tutto diversa per i potenti>>( depenalizzazione per reato di bilancio, impunità per il rientro dei capitali illecitamente esportati, vari condoni, modifiche procedurali per avvantaggiare imputati eccellenti...). Anche la vita privata rivela un degrado rispetto alla legalità, per cui nessuno può battere il pugno sul petto degli altri, senza fare un serio esame di coscienza con se stesso. In questa situazione è opportuno ripensare il valore della legalità sia nella vita pubblica che privata, come espressione della razionalità e quindi della dignità umana. Il problema che oggi si pone è analogo a quello che la cultura occidentale ha affrontato nell'immediato dopoguerra per rifondare la democrazia dopo la triste esperienza dei totalitarismi. L'analisi di questo dibattito sarà il centro della nostra riflessione, prima però è opportuno precisare i termini della questione e delineare per semplici cenni i momenti storici precedenti.

*Legge e razionalità.*

Partiamo da un caso particolare che può entrare nell'esperienza di ciascuno di noi. Mentre stiamo facendo una lunga fila allo sportello delle poste, un tale, appena arrivato, passa avanti a tutti. Inevitabile la corale manifestazione di sdegno: non è in gioco solo la maggior perdita di tempo nell'attesa, ma il principio di uguaglianza come rispetto della dignità degli altri. Un comportamento illegale è contro la ragione e il rispetto degli altri.

La ragione è la capacità di organizzare i mezzi per un fine: la legge organizza la società in funzione di quella pacifica convivenza che permette a ogni cittadino di realizzare se stesso. La ragione coglie nella realtà gli elementi comuni, mentre i sensi colgono i singoli dati nella loro diversità. Gli interessi personali ci mettono in conflitto l'un contro l'altro, la ragione coglie nell'uomo ciò che è comune a tutti e perciò può costituire la base di un accordo per una convivenza pacifica.

Ma proprio perché coglie l'elemento comune si fa sfuggire il calore della vita individuale vissuta nella varietà dei sentimenti, come pure, proprio perché ci dà lo schema essenziale codificato nel concetto si fa sfuggire la novità del divenire storico. E' come una rete che non riesce a prendere l'onda emotiva della vita. Pirandello paragona la ragione a una pompa filtrante che pompa l'acqua torbida dal cuore per sollevarla purificata nel cervello, ma allora non è più la stessa acqua. Questo divario

tra lo schema legale e il flusso della vita apre molti problemi. La realtà sociale continuamente muta, una legge fossilizzata entra in contraddizione con la novità della vita. Celebre il caso di don Lorenzo Milani contro l'obbligatorietà del servizio militare, con la sua lettera ai giudici: <<L'obbedienza non è una virtù>>.

La legge esprime la razionalità dell'agire umano, senza legge una società cade nel caos, ma talora la legge può diventare ingiusta, quando non sa rinnovarsi e non sa recepire le nuove istanze della vita sociale, allora diventa un capestro contro cui è giusto ribellarsi. L'uomo esprime la dignità di essere razionale quando vive secondo la legge che esprime la razionalità dell'agire umano. Anche quando contesta la legge, lo deve fare in termini razionali, ossia universali, affinché si possa elaborare una nuova legge più rispondente alle esigenze della vita. Il rispetto della legge è anche il riconoscimento e il rispetto della dignità degli altri. Cedere all'interesse di parte significa rinunciare alla propria dignità di essere razionale e prevaricare sul diritto degli altri. La dialettica tra legge e razionalità, tra "Nomos" e "Logos" ricorre in vari periodi della storia umana.

#### *Nell'antica Grecia.*

All'origine, nel periodo del governo degli aristocratici, l'ordine della polis viene attribuito alle leggi poste dagli dei, poi, quando si afferma il governo democratico, si prende coscienza che le leggi le fanno gli uomini e spesso nella *Bulè* prevale l'interesse del più forte. Di qui la crisi della coscienza politica espressa dai sofisti. Trasimaco cinicamente afferma: la giustizia è l'utile del più forte...i pastori curano le pecore non per le pecore, ma per la lana. Callicle perentoriamente afferma: è legge di natura che il più forte domini sul più debole. Di fronte a questa crisi Socrate, Platone ed Aristotele ridanno valore e stabilità alla legge fondandola non sul principio estrinseco della volontà degli dei, ma sulla razionalità umana che sa erigersi al di sopra degli interessi di parte.

#### *Lo stato moderno.*

La monarchia moderna sorge per mettere ordine nel caos delle guerre feudali. L'ordine esprime razionalità, anche se ancora ottenuto con la violenza che impone l'interesse del più forte. Hobbes afferma "homo homini lupus", per tenere a freno i lupi ci vuole il lupo dei lupi, il mostro dei mostri, *Il leviatano* (titolo della sua opera). Se prima la legge o non c'era, o esprimeva l'interesse e persino il capriccio del feudatario, ora la nuova legge che impone la pace non è molto diversa: "quod regi placuit legis habet valorem". Il ceto borghese all'inizio si schiera con la monarchia nella lotta contro i privilegi nobiliari. Il privilegio è un insulto alla dignità degli altri. Il borghese prende coscienza della propria identità storica, che si costituisce per la capacità di razionalizzare i processi economici. La sacra *fames auri* c'è sempre stata, ma prima l'arricchimento avveniva per rapina, per eredità o per fortuna, ora avviene per l'organizzazione razionale della produzione (rivoluzione industriale). Nasce l'economia come scienza autonoma, non più come appendice della morale. La razionalizzazione dell'economia non può prescindere dall'ordine politico. Il dispotismo dell'antico regime è una minaccia alla libertà economica e alla proprietà privata, perciò non è razionale, non può più essere accettato. Comincia quel cammino di rivendicazione dei diritti che

pone un limite all'assolutismo. Locke parla di diritti inalienabili: vita, libertà, proprietà. Lo stesso potere deve giustificarsi di fronte alla ragione con la teoria del contrattualismo. La razionalità privilegia l'uguaglianza: il contratto secondo Rousseau è stipulato tra pari e il fondamento della legge è la volontà generale. Inevitabile la rivoluzione di fronte al permanere del dispotismo. Luigi XVI, salendo la ghigliottina, paga lo scotto del ritardo storico. La razionalità, una volta entrata nella vita politica, tende inevitabilmente alla democrazia, la grande conquista della modernità. All'inizio del novecento la democrazia era ancora così fragile da venir travolta dalla crisi dei valori, del nichilismo e dall'imperialismo, si affermano i totalitarismi: il silenzio della ragione produce mostri.

*Rifondazione della democrazia dopo i totalitarismi.*

Durante il governo di Hitler il problema giuridico di fondo è il rapporto tra legge e giustizia. Di fronte alla palese disumanità delle leggi razziali sorge spontaneo il rifiuto di una retta coscienza, nonostante la legittimità giuridica. Per contestare la legge positiva ci si rifà alla legge naturale secondo i canoni del giusnaturalismo. Ritorna il contrasto tra legge degli dei e legge dello stato che Sofocle ha efficacemente descritto nell'*Antigone*. Il prof. Gustav Radbruch afferma con coraggio: << Allorché una legge nega coscientemente la volontà di giustizia, per esempio concede arbitrariamente o rifiuta i diritti dell'uomo, manca ad essa la validità...anche i giuristi devono trovare il coraggio di rifiutarle il carattere giuridico>>. <<Ci possono essere leggi così tanto ingiuste e dannose socialmente che bisogna rifiutar loro il carattere giuridico... giacché ci sono principi giuridici fondamentali che sono più forti di ogni normazione giuridica tanto che una legge che contraddice ad essi è priva di validità>>.

Superata la particolare situazione storica si pone un diverso problema: come è possibile riconoscere con chiarezza il diritto naturale, se tutti quelli che ne parlano lo presentano in maniera diversa? Come può esser riconosciuto se nessuna autorità lo ha promulgato e non comporta alcuna sanzione? Inoltre, se la validità della legge dipende dal diritto naturale, dai valori morali o dalla volontà di Dio, il diritto non riesce a fondarsi come scienza autonoma.

Bisogna tener conto che l'orizzonte culturale di questo periodo è quello descritto dal sociologo Max Weber: da una parte il successo della razionalità scientifica che offre strumenti efficaci e non si cura dei fini, dall'altra la scomparsa della razionalità metafisica, che tratta dei valori morali, del senso e fine della vita e della trascendenza, lascia il posto al nichilismo. Di conseguenza la ragione si identifica con la ragione scientifica a-valutativa, mentre i valori sono a-razionali e perciò è impossibile fare su di essi un discorso scientifico, sono oggetto di una personale decisione, incontrollabile dalla ragione. Quando le diverse scelte entrano in contrasto è inevitabile la lotta in cui la vittoria spetta al più forte. Efficace l'immagine: la morte di Dio permette agli antichi dei, spogliati della tradizionale maestà perché ormai rappresentano solo i vari egoismi, di uscire dalle loro tombe e di riprendere la loro lotta infinita per la supremazia.

Hans Kelsen e Norberto Bobbio seguono la corrente del giuspositivismo. Il loro problema è la certezza del diritto e il suo costituirsi come scienza autonoma. La norma giuridica riguarda la pura forma, i contenuti sono oggetto di scelta come i valori

morali, di essi non si dà scienza. Il diritto in quanto scienza cerca il nesso causale tra un comportamento (rubare) e la sanzione (carcere). Non si tratta di una connessione necessaria e meccanica, non ci sarebbe senza la norma. La norma è il fondamento dell'imputabilità. Ma questa norma presuppone un'altra norma superiore, ossia il diritto alla proprietà privata e così via. Le norme giuridiche si organizzano secondo un ordine gerarchico, piramidale, al cui vertice sta la legge fondamentale o costituzione. La validità di una legge dipende dal suo armonizzarsi con il sistema globale. I sistemi diversi devono tendere a una armonizzazione superiore con una ipotetica legge fondamentale internazionale, che non esiste, ma è postulata come valore regolativo, per garantire il massimo grado di universalità. Ciò significa che riguarda l'uomo in quanto tale e non in quanto è inserito in un sistema giuridico e nazionale particolare. Questa dottrina pura del diritto prescinde dai vari sistemi in cui viene applicata, tuttavia Kelsen si schiera per la democrazia perché permette di correggere l'ordine giuridico. Se si fonda l'ordine su una verità assoluta si subordina il diritto a un principio esterno: cessa così di essere scienza autonoma. In Kelsen è evidente la preoccupazione per la certezza del diritto e per la sua organizzazione razionale che delimitano il potere discrezionale e offrono garanzie giuridiche ben definite.

John Dewey riflette sulla crisi della coscienza democratica americana all'inizio del '900, con l'indirizzo della politica imperialistica. Costata il celere cambiamento della civiltà industriale, anche i valori non durano più di una generazione. Di conseguenza si prefigge di rifondare razionalmente la democrazia sulle basi del metodo scientifico. L'uomo è inserito in una situazione precaria e piena di minacce, che pone continuamente problemi per la sopravvivenza. L'istinto, la conoscenza comune e la ricerca scientifica hanno la stessa funzione: aiutare l'uomo a risolvere i problemi. Il problema sollecita il pensiero, l'idea che ne scaturisce è un progetto di soluzione che va messo alla prova per cambiare la situazione. Le idee non sono vere o false, ma strumenti efficaci o meno. Non ci sono soluzioni definitive, perché la nuova situazione pone nuovi problemi e così via. Un sapere già definito non serve a nulla, è importante invece la capacità di affrontare i sempre nuovi problemi e di scoprire nuove soluzioni.

La democrazia si costruisce sulla stessa logica del sapere scientifico. È l'unico sistema politico che sollecita la creatività degli individui per dare soluzioni ai problemi emergenti e permette il cambiamento delle strutture quando queste non sono più efficienti. Nel periodo della ricostruzione postbellica le idee di Dewey hanno guidato la riorganizzazione della scuola e della democrazia anche in Europa.

Anche Karl Raimond Popper fonda la democrazia sul metodo scientifico. In genere si pensa che il processo delle scoperte scientifiche sia l'induzione: dall'osservazione dei fenomeni alla formulazione della legge. Popper critica l'induzione perché è impossibile passare dai fatti alla necessità. Per quanti legni vedo galleggiare sull'acqua mai posso affermare: tutti i legni galleggiano, ce ne può sempre essere uno che non conosco... Popper scherzosamente racconta la trite avventura del "tacchino induttivista". Se molteplici fatti non permettono la verifica di una legge scientifica, ne basta uno per falsificarla: la falsificazione diventa quindi il criterio di scientificità. Il processo delle scoperte scientifiche è costituito dal continuo succedersi di ipotesi e falsificazioni.. Infatti la mente umana non è mai "tabula rasa" su cui

l'esperienza scrive i suoi contenuti, c'è sempre una visione del mondo, una teoria. Quando questa viene a scontrarsi con una nuova esperienza o con una diversa teoria, genera una tensione problematica. L'ipotesi tenta di superare il conflitto e rimane valida finché non viene confutata o falsificata e così via.

La democrazia è l'applicazione di questo metodo nell'organizzazione della vita sociale, sollecita la scoperta di sempre nuove soluzioni e permette di licenziare i governanti e di sostituirli con quelli che prima costituivano la minoranza, senza violenza e spargimento di sangue, ma con il semplice voto. Nella democrazia i conflitti si risolvono con la ragione non con la forza. La democrazia deve permettere il dibattito affinché la minoranza di oggi possa domani diventare maggioranza. La democrazia va concepita in maniera dinamica, non è mai perfetta e pienamente razionale, ma permette quel processo che la porta ad essere sempre più completa e razionale. La democrazia non è il governo della maggioranza a scapito della minoranza; una volta ottenuto il potere la maggioranza rappresenta tutta la società e deve far leggi per il bene di tutti.

Altri pensatori che entrano in questo dibattito credono che la fondazione della democrazia possa avvenire solo su basi etiche perché deve ottenere "l'adesione degli spiriti". Tra questi Jaques Maritain che esprime il pensiero della corrente personalista. La sua riflessione politica parte dalla critica al machiavellismo in cui l'autonomia della politica dalla morale viene intesa come separazione, tanto da ridurre la politica a puro strumento di potere. Su questa linea si sono sviluppati i totalitarismi. <<La democrazia borghese del XIX secolo era neutra...non aveva un proprio cervello, un cranio neutro e vuoto tappezzato di specchi.>> Era inevitabile che cedesse di fronte all'urto dei totalitarismi, <<non aveva una fede comune che le permettesse di resistere alla disintegrazione>>(L'uomo e lo stato).

Nel '40 si rifugia in America per timore che l'ondata di antisemitismo travolgesse la moglie Raissa di origine ebraica. Dall'America sostiene la resistenza con le trasmissioni radio. In questo periodo afferma che la rifondazione della democrazia ha il suo fondamento nel cristianesimo, perché questa è stata la forza morale che ha sorretto la società nella nostra storia. Qui il cristianesimo è presentato come umanesimo integrale. Per continuare a credere nella dignità umana della persona, nonostante la brutalità dominante, per fortificare la ragione che potrebbe cedere di fronte al trionfo della violenza ci vuole quella fede eroica che Cristo ha predicato. <<Lo stato d'animo democratico non solo deriva dalla ispirazione evangelica, ma non può sussistere senza questa.>> (Cristianesimo e Democrazia).

In un secondo momento, quando fa parte della commissione che elabora "La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" per mandato dell'O.N.U., fa esperienza della difficoltà di trovare un punto d'incontro tra le varie civiltà e si rende conto che in questo ambiente non si può far riferimento al cristianesimo; allora propone come punto di riferimento <<una fede laica comune>>. Si tratta di una fede perché non poggia su una dimostrazione. I ragionamenti dei vari sistemi di pensiero valgono solo all'interno del loro orizzonte, non sono accettati da chi segue un diverso sistema di pensiero. Ci può essere l'accordo su alcuni principi pratici che sono comuni a prescindere dai sistemi di pensiero. Garantito l'accordo su questi pochi principi pratici, ogni prospettiva culturale può elaborare una propria fondazione, che sarà utile per

rafforzare l'adesione ai principi pratici. Per Maritain questi principi pratici poggiano su semplici intuizioni naturali che il cuore umano spontaneamente comprende. Fa capolino una certa analogia con il giusnaturalismo, trascinandosi dietro tutti i suoi problemi. Credo, in maniera più realistica, che questo accordo su alcuni principi pratici possa nascere dalla concreta esperienza di vivere assieme sullo stesso territorio. Le norme morali nascono come risposta alle provocazioni e ai problemi posti dal concreto vivere. La convivenza non solo sollecita la reciproca comprensione, ma fa sentire quei comuni problemi che sollecitano la formulazione di norme etiche. L'elaborazione teoretica del diritto è in rapporto dialettico con il concreto vivere. Tutto ciò assume una particolare importanza in una società multietnica.

*Dalla giustizia all'uomo giusto.*

Le due vie di rifondazione razionale della legalità e della democrazia lasciano dei problemi aperti: la via formale che prescinde dai contenuti da autonomia e certezza al diritto, ma corre il rischio di fondare la norma sulla forza, *iustum quia iussum*, tanto che, secondo Leo Straus, potrebbe sfociare nella "reductio ad Hitlerum". La via basata su valori etico-religiosi garantisce il bene comune, ma non permette al diritto di costituirsi come scienza autonoma, perché i valori sono a-razionali, oggetto di scelta e non di fondazione. e poi non si deve dimenticare che su questa via ci sono le guerre di religione.. Per superare questa situazione nel dibattito attuale ci sono due proposte simili tra loro.

A'gnes Heller (Ungheria 1929, vivente) pensa che una fondazione autonoma dell'etica e della politica separerebbe questi singoli aspetti dagli altri che costituiscono la vita nella sua globalità. Il punto di partenza deve essere la realtà di fatto, "la persona buona" che realmente esiste, per poi ricercarne le condizioni, che sono: l'uomo è per natura inserito nella società e da essa assorbe il comune modo di comportarsi.; a un certo punto l'individuo prende una distanza critica dal comune modo di pensare e di vivere, perciò deve dar ragione della sua diversità con un'argomentazione che deve valere per tutti e perciò a sua volta può generare una trasformazione nella società, in questo confronto dialettico la coscienza dell'individuo è l'ultimo criterio. L'individuo può rinunciare a giustificare la propria diversità, può chiudersi in sé e imporsi con la forza, in questo caso la sua coscienza diventa l'unico criterio di decisione.

Italo Mancini, nella sua poderosa opera *Ethos dell'Occidente*, dopo aver analizzato la "via antiqua", quella che fonda il diritto sui valori etici e sui principi metafisici, e la "via moderna", quella che vuol dare una fondazione autonoma al diritto, non in base ai contenuti etici, ma alla pura forma giuridica, ossia *lex* come *iussum* e non come *iustum*, propone come uscita dalle carenze dell'una e dell'altra via di porre come fondamento del diritto "l'uomo giusto" nella sua concreta esistenza, che permette di superare l'astrattezza formale della via moderna e l'astrattezza metafisica del bene in sé. L'uomo giusto ha la certezza del diritto positivi, ma non sarebbe possibile senza il riferimento ai valori etici, così rende ragione del cammino storico di civiltà e apre nuove prospettive per il futuro, per uscire dalla logica della violenza nel rapporto al volto dell'altro.

L'altro in quanto altro non è mai riducibile ai miei schemi, mi si rivela nell'apertura del volto, nella situazione del faccia a faccia, che esige il riconoscimento

dei diritti altrui allo stesso livello dei miei. Ci sono anche gli altri volti che mai conoscerò, il mio rapporto con loro si attua attraverso le istituzioni giuste, che sappiano reprimere la violenza e offrano la possibilità di realizzare la dignità umana. Lo stato solo quando è democratico è in grado di salvare i valori umani e di aprirsi al progetto del futuro. Quando non rispetta la dignità di tutti e non offre ai più deboli la possibilità di riscatto, non è stato ma mostro, come è stata la dittatura.

*L'epoca della contestazione e del riflusso.*

Negli anni '70, nel clima della contestazione studentesca, si diffonde una maggior sensibilità per la giustizia sociale. John Rawls elabora questa istanza nella sua opera: *Una teoria della giustizia*, 1971. <<La giustizia è il primo requisito delle istituzioni sociali come la verità lo è dei sistemi di pensiero.>>. <<Le leggi e le istituzioni, non importa quanto efficienti e ben congegnate, devono essere riformate o abolite, se sono ingiuste.>>. Quando le leggi sono giuste? Per determinare una legge giusta bisogna prescindere dagli interessi di parte e decidere secondo i dettami della ragione. Questo si può ottenere operando una finzione mentale: ricostruire "la posizione originaria", stendendo "un velo di ignoranza" sugli attuali interessi individuali, in modo tale da essere tutti uguali nell'uso della ragione pura. Il contratto sancito in questa maniera non risente degli interessi di parte perché è ricondotto alla situazione precedente alla nascita delle differenze. Riacciandosi a Hobbes, Locke, Rousseau e Kant, questa teoria prende il nome di "neocontrattualismo".

Per salvaguardare il presupposto dell'uguaglianza tra gli uomini, Rawls afferma due principi: il principio di libertà <<Ogni persona ha diritto alla più estesa libertà fondamentale compatibilmente con una simile libertà per gli altri.>>, il principio di differenza <<Le ineguaglianze economiche e sociali, come quelle di ricchezza e potere, sono giuste soltanto se producono benefici compensativi per ciascuno, e in particolare per i membri meno avvantaggiati della società.>>.

Va notato come in Rawls il diritto non può prescindere dalla dimensione etica della giustizia e l'ordine sociale deve essere fondato sulla ragione, che si caratterizza per l'universalità, in antitesi all'interesse di parte.

Negli anni '80, l'epoca del riflusso, la Thatcher Reagan rappresentano la svolta neocapitalista che può essere espressa nello slogan:<< Meno stato, più mercato>>. Nel dibattito culturale Robert Nozick con la sua opera *Anarchia, stato e utopia*(1974) si contrappone alle idee di John Rawls espresse in *Una teoria della giustizia*. Nozick La nuova idea che si afferma è "lo stato minimo" <<ridotto strettamente alla funzione di protezione contro la forza, il furto, la frode e di esecuzione dei contratti...>>. La preoccupazione di Nozick è di difendere l'individuo dall'ingerenza dello stato perché << lo stato non può usare il suo apparato coercitivo allo scopo di far sì che alcuni cittadini ne aiutino altri...>>. Di conseguenza i rapporti tra i cittadini non sono più regolati dalle decisioni politiche e dalle leggi, ma dal libero mercato con la sua inesorabile legge del più forte. Rientra in questo discorso il problema della globalizzazione diretta dalle multinazionali e in funzione dei loro profitti. In questa situazione in cui ci troviamo a vivere la libertà e la dignità della persona non si difendono più con il diritto alla resistenza contro la legge oppressiva, ma con la richiesta di un intervento legislativo che regoli la giungla degli egoismi di

pochi per il bene comune e ponga al di sopra della logica di profitto i diritti degli uomini.

*Conclusione.*

<<Chi parla secondo ragione deve appoggiarsi su ciò che è comune a tutti, come una città sulla legge.>> (Eraclito fr.114). La legge deve essere fondata sulla ragione che coglie l'elemento universale, se è fondata sull'interesse di parte, rappresenta non il diritto, ma piuttosto la sua corruzione. Questa esigenza di universalità è sottolineata da tutti. In fin dei conti esprime la natura umana e l'esigenza di uguaglianza tra gli uomini.

Siccome nelle concrete condizioni di vita gli uomini non sono uguali, la legge deve tener conto dei meno avvantaggiati per ridurre le disuguaglianze e offrire a tutti pari opportunità.

La democrazia è il sistema più consono alla razionalità, perché in essa il dibattito razionale può via via correggere le inevitabili carenze: La democrazia è piuttosto un processo che una struttura fissa, questo permette di adeguare le leggi alle sempre nuove situazioni di vita.

E' in gioco la dignità del cittadino: l'individuo maggiorenne agisce secondo ragione, non guidato dall'interesse e dal capriccio, né per conformità al gregge, né per sottomissione alla forza del più potente. La consapevolezza della razionalità della legge salva la libertà e la dignità. Anche la contestazione della legge è fatta con dignità se si basa su un'esigenza della ragione, sia quando la maggioranza ha costruito la legge su misura dei propri interessi, cadendo nelle scandalose parole di Trasimaco: la giustizia è l'utile del più forte, sia quando la legge è superata dallo sviluppo della vita e ha bisogno di essere aggiornata... comunque e sempre la ragione che però non si perde in schemi astratti, ma sa comprendere l'uomo vivente nella sua esigenza di giustizia.